



URN:NBN:NL:UI:10-1-115743 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

Le schermate dal secolo breve

Recensione di: Philip Balma & Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri*, Cuneo, Nerosubianco, 2012, 172 p., ISBN: 9788889056899, € 15,00.

Srecko Jurisic

L'ultimo sessantennio ha visto il Bel Paese vivere rivolgimenti storici, socio-economici, politici ecc. che ne hanno inevitabilmente plasmato il profilo artistico. Il problema di quest'ultimo, come spesso accade quando si parla del caso italiano, è che è proteiforme e rende arrischiata ogni sintesi. Viepiù, che, salvo il fragore degli sporadici *boom*, è un periodo che può essere visto come una lunga crisi e la crisi, si sa, è l'*humus* fertile, se non il sinonimo, di grandi raggiungimenti artistici. Il volume collettaneo appare la forma più appropriata per analizzare il periodo in questione perché concettualmente prossimo ad un'indagine a campione, l'unica modalità possibile di affrontare una così ampia gamma di tematiche. Inoltre, a scorrere il libro si ha la sensazione di inevitabile squilibrio e d'incompletezza che fa sì che i contributi riuniti nel volume paiano schermate, fotogrammi estrapolati da una sequenza che di fotogrammi simili potrebbe contenerne migliaia.

Gli undici saggi contenuti nel volume curato da Balma e da Spani per la 'sventolante' (quanto a formato album) collana 'le bandiere' sono, dunque, questo: delle schermate, scelte con cura, sette di loro dedicate alla letteratura e quattro alla settima arte.

Il saggio di Ferrarese ('Operai e letteratura: Nanni Balestrini dalla fabbrica alla società', pp. 13-27) posto in apertura, dopo l'introduzione dei curatori (pp. 7-13) tenta la decodifica della musa militante dello scrittore neoavanguardista mettendo in evidenza la discrasia tra il suo punto di vista (Balestrini è fermamente convinto che l'ascesa del movimento operaio possa spostare l'ago della bilancia sociale) e quello di altri membri del Gruppo '63. L'autore, attraverso valide argomentazioni teoriche ed analisi testuali (di due testi su tutti, *Vogliamo tutto* (1971) e *Gli invisibili* (1987)) evidenzia l'attualità dell'operaismo mai cicatrizzato e appagato di Balestrini.

L'*engagement* è centrale anche nel secondo contributo del volume, quello di Gastaldi ('Pier Vittorio Tondelli: il silenzioso impegno di "Camere separate"', pp. 27-38). L'autore del saggio traccia un acuto profilo bio-bibliografico di Tondelli contestando le ragioni della critica marxista, ma anche di altre scuole, tendenze e gruppi di cui Tondelli diffidava e che lo bollavano di 'disimpegno'. L'individuazione, nell'*opus* di Tondelli, la volontà di comporre una sola grande opera, facilita l'analisi del suo

impegno, in sordina, ma attentamente strutturato, e l'evoluzione delle sue idee politiche e sociali. L'omosessualità più o meno celatamente intessuta nella narrazione e il fatto di essere sieropositivi nell'Italia, emotivamente brutale, degli anni Ottanta, costituiscono il fulcro dell'impegno di Tondelli, come conclude Gastaldi in uno dei saggi più interessanti del libro.

Elizabeth Scheiber, a sua volta ("Prima volevo vivere". Memoria e trauma ne "Il fiume delle nebbie" di Valerio Varesi', pp. 38-49), ricerca i significati reconditi nella trama gialla del romanzo di Varesi toccando uno dei binomi critico-letterari più stimolanti degli ultimi anni, quello composto da storia e memoria, ma anche uno dei (sotto)generi più battuti negli anni recenti, quello del giallo storico. Il tramonto del fascismo, un duplice omicidio e due indagini (quella del commissario Soneri e quella della studiosa) che scavano nei simboli della Bassa Padana alla ricerca delle radici e delle conseguenze delle colpe in maniera scientificamente solida sono al centro del saggio che inserisce la categoria del giallo nel novero dei contributi del volume.

Il saggio di Gregory Pell ('Una visione d'insieme, il Nordest visto da Bugaro, Tonon e Trevisan', pp. 49-68), tenta un'operazione critica che potrebbe tranquillamente essere l'argomento di una monografia: delineare l'identità letteraria del Nordest italiano. La geostoria letteraria, sin dai saggi di Dionisotti negli anni Cinquanta, si presenta come una strada di difficile percorribilità, salvo nei casi in cui si abbiano degli argomenti scientificamente validi per avventurarvisi. Pell, a considerare soltanto la narrativa italiana dell'ultimo ventennio, gli argomenti ce li ha e ciò è evidente nel suo saggio, denso e ricco di spunti.

Spani dedica il suo contributo a Marco Paolini, l'uomo di teatro veneto ('Geografia letteraria e "cani del gas": appunti sul viaggio di Marco Paolini', pp. 68-80) di cui analizza la peculiare 'odeporica teatrale', il viaggio in un'Italia che resta il *pluribus unum* che è, ma che proprio attraverso le proprie idiosincrasie si rivela essere unica e unita. Vicino al saggio di Spani, per certi versi, si trova l'articolo di Anna Rinaldin, dedicato a Ernesto Calzavara ('Lingua e dialetti nella produzione poetica di Ernesto Calzavara (con un inedito dello stesso poeta)', pp. 80-92) che si conclude con un'inedita dichiarazione di poetica Calzavara intitolato 'Perché scrivo poesia in dialetto?'. L'autrice, sondando le ragioni della poetica dialettale di Calzavara, ne tenta un'argomentata decodifica secondo cui Calzavara non solo non ritiene il dialetto sia un qualcosa di morto o arcaico, ma lo vede come strumento linguistico estremamente moderno e adattabile.

Enrico Minardi ('Pier Paolo Pasolini e l'ossimoro: questioni di prospettiva: "Le ceneri di Gramsci"', pp. 92-112) analizza *Le ceneri di Gramsci* monitorando con particolare attenzione l'evoluzione dell'ideologia pasoliniana e delle sue riflessioni sul ruolo dell'arte nella società come anche il saggio successivo, quasi si tratti di un dittico pasoliniano, che Daniele Fioretti dedica al cinema di Pasolini ('La colpa dell'innocente: natura, religione e rivoluzione nel cinema di Pasolini', pp. 112-123).

L'interessante saggio di Philip Balma ('L'olocausto nel cinema di Carlo Lizzani: il caso controverso di "Hotel Meina"', pp. 123-133) ripercorre alcune polemiche rese cinematografiche dell'Olocausto in Italia (ad esempio *Kapò* di Pontecorvo, del 1959, ma anche altre) soffermandosi sul dibattito, piuttosto acceso, che ha accompagnato l'uscita del film *Hotel Meina* di Lizzani e incentrato sullo stridente contrasto tra la tragica *faction*, raccontata dai sopravvissuti e la *fiction* cinematografica.

Il contributo di Elena Buonocore ('Il cinema come cura: il potere rigenerante del cinema nella cinematografia italiana contemporanea, da "Caro diario" a "Lo spazio

bianco" a "La prima cosa bella" (1993-2010)', pp. 133-147) sottolinea quella che potrebbe essere la dimensione 'meta' del cinema nel senso che prende in esame il ruolo del cinematografo in *Caro diario* di Nanni Moretti (1993) e *La prima cosa bella* (2010) di Paolo Virzì, evidenziando l'escapismo salutare delle buie sale cinematografiche e interpretando in maniera arguta il rapporto che si viene a creare tra le pellicole viste dai personaggi e i film stessi.

Chiude il volume il saggio di Fulvio Orsitto ('Percorsi pulp di fine millennio: considerazioni su Nicolò Ammaniti tra letteratura, cinema ed arte sequenziale', pp. 147-163), dedicato all'intercambiabilità di modelli tra il linguaggio dell'arte cinematografica e le arti figurative. Il lavoro di Orsitto si concentra in particolar modo sul racconto 'L'ultimo capodanno dell'umanità' di Nicolò Ammaniti (1996) e le sue successive versioni, quella filmica di Marco Risi, del 1998 e quella a fumetti del duo Brolli e Fabbri, del 2004 analizzandone l'*iter* transmediatico.

In conclusione, il volume curato da Balma e da Spani offre delle limpide schermate assemblate che spaziano tra tematiche molto frequentate dalla critica (Pasolini) e quelle che lo sono meno (Calzavara) generando così una peculiare impressione d'equilibrio che, oltre a rendere godibile e fluida la lettura, contribuisce alla forza scientifica del libro. Si tratta, in realtà, di un equilibrio precario tenuto in piedi dal *fil rouge* dell'impegno, dall'intermedialità e dalla molteplicità dei piani di lettura che, tra le inevitabili lacune, tentano di inquadrare i risultati artistici di una crisi di lunga durata.

Srečko Jurisic

Odsjek za Talijanski Jezik i Knjizevnost
Filozofski Fakultet
Sveuciliste u Splitu
Radovanova 13
21000 Spalato (Croazia)
sreckojurisic@gmail.com